

Egli imaginava l'oceano quale un abisso pronto a divorare e navi e armate:

Volgi, Oceano profondo i gorgli tuoi:
Te solcan mille e mille navi invano.
Sforma la terra l'uom, ma i dritti suoi
Stender non osa in sull'ondoso piano:
Come goccia di pioggia tu l'ingoi,
Nè più riman che un simulacro vano
Che in gorgoglianti lai nel sen ti piomba
Oscuro, ignoto e senza onor di tomba.

Portar non osa su' tuoi campi i piedi,
Non sei sua spoglia; e se gli muovi guerra,
Dal tuo dorso lo scuoti, e un giuoco credi
Quanto ei prepara a desolar la terra:
Sulle punte dei flutti, onde il ciel fiedi,
Lui porti e i gridi che dal sen disserra;
E mentre i numi implora e spera il porto
Negli scogli lo sbatti; ivi stia morto.

Le armate preste a fulminar le mura
D'alpestre roccia, ai popoli funeste,
Che ne' tremanti re destan paura,
L'immense moli di quercie conteste,
Onde il fabbricator mal si figura
Di comandar all'onde e alle tempeste,
Son trastulli per te; tuo flutto inghiotte
Del par le Ispane e le Nelsonie flotte.

O glorioso, in cui la vera
Immago sta del Nume onnipossente,
Spiri favonio o turgida bufera.
Sotto torrido clima o al polo argente,
Di trovar tuoi confini indarno uom spera;
Tu immenso, incircoscritto, indipendente,
Dal tuo fondo limoso i mostri han vita,
Cedon le roccie a tua forza infinita. ¹⁾

¹⁾ *Childe Harold's Pilgrimage*, Canto IV. Volgarizzamento di Lorenzo da Ponte.